

Annalisa Bendelli

ReCIT(T)À
“SOGNO e BI...SOGNO
di CITTÀ”

teatro didattico



Calomelano Editrice Virtuale
ebook numero 30

<http://calomelano.it/ebooks>
I edizione maggio 2011

Sommario

Introduzione.....	3
Il testo.....	7
SCENA : Tra le arcate esterne del Dugentesco.....	7
SCENA: movimento verso l'interno del Salone... i ragazzi occupano posizioni entro l'intero spazio.....	8
SCENA: ragazzi recitano con aria pensosa e un po' stralunata 11	
SCENA: Quattro ragazze in piedi recitano i versi, il coro risponde	11
SCENA: i ragazzi recitano insieme come un rosario o un mantra	13
SCENA: Dopo un movimento di gruppo in cui i ragazzi con movenze di gattini sorreggono e si contendono un pallone-mappamondo arriva una bambina che recita tutto d'un fiato... 15	
SCENA: un ragazzo entra e cammina.....	17
SCENA: Le ragazze in formazione d'esercito marciano recitando.....	18
SCENA: due ragazze 'duettano' gridando insofferenza e desiderio di evasione.....	20
SCENA: ragazzi recitano mentre giocano con il pallone-mondo	22
SCENA: le ragazze in ordine sparso ferme o in movimento... 24	
GLI STATUONI DEL DUOMO DI VERCELLI.....	26
Interpreti.....	29
Licenza di questo ebook.....	31

Introduzione

Laboratorio Teatrale della Scuola Media Statale

“A. AVOGADRO” di Vercelli

anno scolastico 2010-2011

ReCIT(T)A'

“ SOGNO e BI...SOGNO di CITTA' ”

Testo originale di Annalisa Bendelli con il contributo dei pensieri dei ragazzi della scuola per i movimenti e 'sommovimenti' scenici di Max Bottino

“La città è un luogo dove un bambino, quando lo traversa, può vedere qualcosa che gli dirà quello che desidererà fare per tutta la vita.”

(Louis Kahn)

“E' inutile stabilire se Zenobia sia da classificare tra le città felici o tra quelle infelici. Non è tra queste due specie che ha senso dividere le città, ma in altre due: quelle che continuano attraverso gli anni e le mutazioni a dare la loro forma ai desideri e quelle in cui i desideri o riescono a cancellare la città o ne sono cancellati...”

(Italo Calvino, “Le città invisibili”)

Da un po' d'anni, mentre porto avanti, con il fondamentale e geniale aiuto di Max Bottino, il laboratorio teatrale nella mia scuola, perseguo il progetto e inseguo il miraggio di un teatro-poesia, che unisca le funzioni civili del teatro e della poesia e - attraverso le suggestioni ed evocazioni e provocazioni della parola poetica potenziata dal gesto teatrale - educi, veicoli messaggi importanti, dia voce ai pensieri, ai sentimenti e ai bisogni dei ragazzi, soprattutto li renda partecipi e consapevoli, li coinvolga in un sentimento civile, ancor più li faccia sentire parte integrante e cooperante del luogo che abitano e vivono.

Proprio dal luogo che abitano e vivono i miei ragazzi- ed io e noi tutti insieme a loro - sono partita per quest'ultimo lavoro, dalla città dunque, luogo deputato della civitas, del vivere insieme... vivere e convivere o sopravvivere, più o meno felicemente, facilmente, utilmente, più o meno in sintonia, armonia, collaborazione, partecipazione oppure, ahimè, ahinoi, in disarmonia, insoddisfazione, conflittualità, esclusione, emarginazione...

Le nostre città sembrano, per un verso, così immobili, immutabili, così caratterizzate, cristallizzate, nei tratti architettonici e ambientali, definite e circoscritte, concluse (chiuse?) per altro verso appaiono così cambiate, stravolte...allargate, sfrangiate, sempre più diversamente abitate, vissute, attraversate... quanti

nuovi e diversi abitanti, arrivati da altrove più o meno lontani, più o meno integrati, più o meno ambientati, più o meno felici e appagati...

Ma rispondono ancora ai nostri bisogni le nostre città? Ai bisogni di chi le abita? Ma sono davvero 'nostre' le città? Di chi e per chi sono ora le città? Davvero di tutti coloro che le abitano?

Calvino a proposito di Zenobia, che sorge su altissime palafitte benché posta su un terreno asciutto, dice che nessuno ricorda quale desiderio o comandamento abbia guidato i suoi fondatori, mentre quel che è certo è che ogni suo abitante non immagina altra città che Zenobia quando gli si chiede di descrivere come lui vedrebbe la vita felice.

Se lo chiedessimo ai nostri concittadini, mi è venuto spontaneo pensare, ai vercellesi, come risponderebbero? Immaginerebbero una città diversa o avrebbero comunque presente il modello di Vercelli?

E se lo chiedessimo ai cittadini delle città italiane, del mondo...

E se lo chiedessi ai miei ragazzi... come vivono, vedono, desiderano, sognano la città... i ragazzi che per nascita e origini vi appartengono, quelli che no, che magari vi sono appena arrivati, da altri luoghi, mondi, altrove...e se lo chiedessi a me stessa...

Così, lo scorso anno, ho raccolto i pensieri dei ragazzi e i miei, i sentimenti e i desideri, i sogni e bisogni... di autoctoni e no, integrati e no, bicciolani DOC e acquisiti...anch'io, del resto, sono una vercellese acquisita, un po' integrata e un po' sradicata e sento Vercelli un po' anche mia, ho iniziato ad amarla e detestarla proprio come se fosse la mia città.

Il piccolo testo teatrale che ho pensato e scritto intende dar voce ai pensieri e ai sentimenti dei ragazzi e un po' anche ai miei... vi ho aggiunto alla fine un componimento, GLI STATUONI DEL DUOMO, che avevo scritto precedentemente ma quando già pensavo a questo lavoro per il laboratorio...in qualche modo dice qualcosa del mio personale sogno e bisogno di città...

Vercelli, maggio 2011

ANNALISA BENDELLI

Il testo

SCENA : Tra le arcate esterne del Dugentesco

Primo 'coro': “ La città” di Kostandinos Kavafis:

Hai detto: “ Andrò in altra terra, andrò in altro mare:

Un'altra città migliore di questa ci sarà.

Ogni mio tentativo è una condanna scritta;

e il mio cuore è sepolto, come morto.

Fino a quando potrò reggere questo sfinimento.

Ovunque mi giri, ovunque guardi,

non vedo che nere rovine qui

dove tanti anni ho passato e sciupato e sprecato”.

Nuovi luoghi non troverai, non troverai altri mari:

La città ti seguirà: Nelle strade tornerai,

le stesse: Invecchierai negli stessi quartieri;

e in queste stesse case ti farai bianco.

Arriverai sempre a questa città. Per il resto – non sperare -

non c'è nave per te, non c'è strada.

La vita che hai sciupato

in questo piccolo buco, in tutta la terra l'hai sprecata.

Secondo 'coro' “ Vercelli”:

Ma dove guarda il mezzobusto davanti alla cattedrale?

Chi sta osservando con l'occhio vuoto di pupilla?

Forse quel poco di trambusto passante
qualche cartaccia in terra...

Ma dove portano i viali,
buoni soltanto per i Carnevali?
I lenti passeggi domenicali...
Dove guardano i soliti scorci
a chi chiudono le porte chiuse...

Vercelli non ha vette non svetta
non arriva al cielo
magari il cielo si riflette nelle risaie intorno
come le montagne a occidente lontano
si specchiano in quello stagno...

**SCENA: movimento verso l'interno
del Salone... i ragazzi occupano
posizioni entro l'intero spazio.**

IO ABITO

JEAN: in via Caciagli Ida, vicino a corso Rigola... la mia via non la trovi neanche sulla guida...

RICCARDO V. : in via Asmara, un po' lontana ma... vicino al parco Camana...

LUCA: in viale delle Rimembranze... un bellissimo viale alberato...un po' defilato...

RICCARDO M. : a Olcenengo... è il mio paese e per ora me lo tengo...

ANNALISA: in via Vinzaglio... verso Pavia se non mi sbaglio...

ANXHELIKA: in via Boccaccio... vicino all'ospedale... e non è poi così male...

LIVIA: in via Petrarca... abbastanza illuminata... molto trafficata...

AMINA: anch'io in via Petrarca... con troppo movimento e rumore...

SABINA: in via Machiavelli... tra palazzi belli... ordinati ma... poco colorati...

VALERIA: vicino a piazza Pajetta... in via Bazzi... lunga e stretta... tra alti palazzi.

DANIELA: in un mare a quadretti dove non trovi né squali né gamberetti...

LETIZIA: nella via ad Ariosto intitolata... defilata... deserta... abbandonata...

CHIARA P. : in un palazzone di via Dionisotti ventisette... tra

banche... uffici... buia e stretta...

CHIARA B. : in via Simone da Collobiano... in centro ma un po' nascosta... non così alla mano...

GIULIA: in via Camillo Leone... questo vicolo tranquillo è per ora la mia collocazione....

CHIARA M. : in via Tripoli diciannove.... proprio di fronte ai giardini... dove spuntano fiorellini quando piove...

FRANCESCA: al Concordia... un quartiere un po' dimenticato... nella via più lontana che ci sia...

MELISSA: ai Cappuccini... con solo dieci vicini...

GAIA : in via Gioberti... basta la parola... proprio a tre passi dalla mia scuola...

SUSANNA : in via Assab diciannove... dietro alla Gozzano... un po' fuori mano...

VIRGINIA : in città... ma proprio dentro... via Verdi è a due passi dal centro...

MARGHERITA: in piazza Cavour e guardo dall'alto il monumento...

ALICE: in via Ferraris... a casa mia... vicino alla cartoleria e alla panetteria...

BEATRICE: ai Cascinotti Corona... 'corona' mica tanto... passa una persona ogni tanto...

AURORA: in via Cantarana centoquarantuno... vicino alla Bennet... buia... sterrata

... senza lampioni...

SCENA: ragazzi recitano con aria pensosa e un po' stralunata

ANCH'IO ABITO

Io abito in Volto dei Centori
un gomito nascosto
in centro ma un po' fuori
su un fianco sghembo di Corso Libertà
il mio posto a Vercelli la mia città

il nome antico strano
accessibile sì ma non così alla mano
come un'interna deviazione
un'altra possibilità di direzione...

'volto' rivolto chissà dove...
è il mio recesso di solitario eccentrico abitante
posto riposto dove mi apposto e attendo
la mia opportunità...

SCENA: Quattro ragazze in piedi recitano i versi, il coro risponde

VERCELLI NON HA...

Vercelli non ha il mare
non ha ripide scale che portano al cielo

non ha pullulare di uomini e cose
non ha scintillare di vetri e vetrine

MA...

Ma ha piccole piazze e qualche giardino
due viali alberati di lento passeggio.

Strana città di risorse sottili
ombre di portici antichi e muffiti

arcate sbrecciate ciottoli e cippi
strade deserte spazi piccini

giostrine dismesse sporche panchine
feudo di vecchi poveri e soli

balconi fioriti graziosi abbaini
cani randagi tombini e lampioni

in centro le torri e i campanili
di chiese e palazzi signorili

PICCOLO STAGNO LAGO PALUDE
CON PICCOLE ONDE IRIDESCENTI

POCHI SUSSULTI AI REFOLI DI VENTI
POCO SI MUOVE NESSUNO SI ILLUDE

SCENA: i ragazzi recitano insieme come un rosario o un mantra

LITANIE DEL BISOGNO E DEL SOGNO

VERCELLI ADDORMENTATA SFINITA AMMORBATA
VERCELLI ALLA MANO VERCELLI TUTTA IN PIANO
VERCELLI NON HA FRETTA LA GIRI TUTTA IN
BICICLETTA

VERCELLI LOCALE BANALE CLAUSTRALE
VERCELLI UNO STAGNO DOVE NON FAI NEANCHE UN
BAGNO

VERCELLI UNA BARCHETTA INCAGLIATA ARENATA
VERCELLI DAL PASSO LENTO DAL RITMO
SONNOLENTO

VERCELLI SCONTATA BEGHINA ATTARDATA

VERCELLI SCOSTANTE SCORBUTICA PETULANTE
VERCELLI CHE NON S'IMBARCA
VERCELLI CHE SALPA SULL'ARCA
VERCELLI STANCA AMMOSCIATA AVVILITA
VERCELLI SENZA VITA SVITATA EVITATA
VERCELLI PALPITANTE SOGNANTE DIVAGANTE
VERCELLI ELEGANTE CANGIANTE EMERGENTE
VERCELLI IMPEGNATA ATTREZZATA EDUCATA
VERCELLI ODIAMATA COCCOLATA ACCUDITA
VERCELLI STRANITA IMPEDITA SVAGATA
VERCELLI STRANIERA SENZA BANDIERA
VERCELLI DIMEZZATA E TUTTA INTERA
VERCELLI CHE S' ILLUDE E CHE SPERA...

SOGNO...

... IL MARE A VERCELLI
SPARITA LA NEBBIA
NON PIU' CASE GRIGIE
GIARDINI SUI TETTI
LAGHETTI NEI PARCHI
APERTI I PORTONI
PIU' ALBERI IN CENTRO
LA PIAZZA AI BAMBINI
LA PIAZZA AI VECCHIETTI
NEGOZI PIU' BELLI

LOCALI E RISTORI
PANCHINE PULITE
LE STRADE SELCIATE
LA GENTE GENTILE
PIU' LUCE E COLORI
PIU' BELLA DI FUORI
PIU' BELLA DI DENTRO
SIA INTORNO CHE IN CENTRO

SCENA: Dopo un movimento di gruppo in cui i ragazzi con movenze di gattini sorreggono e si contendono un pallone-mappamondo arriva una bambina che recita tutto d'un fiato...

VERCELLI UN GOMITOLO AVVILUPPATO

spirale bozzolo che va filato
piccole vie contorte sghembe
convergono alla piazza la piazza del mercato

come un chiostro un po' slargato
che si affaccia sul selciato
pedane di legno sull'acciottolato
in mezzo Cavour zuccherone imbiancato
sulle panchine solitari attardati
vecchi stanchi curiosi pensosi
donne in chiacchiera o in attesa
un po' prima un po' dopo la spesa
nel giro stretto di bar e banche
pochi negozi antiquati negli archi
il tabaccaio l'orefice l'erboristeria
l'edicola di fronte alla farmacia
calze stoffe corsetti confetti
tracce di ultime mercerie
il flusso immette nel carosello
di uomini donne passeggeri cani
ragazzi schiamazzano s'inseguono
attorno al monumento nel centro
sul basamento a gradoni saltano
corrono siedono riposano
passi perduti e ritrovati
nel piccolo cuore della città
il mezzogiorno sugli orologi sbirciati
da massaie e scolari attardati
lento fluire del tempo nel cielo

nel mutare del vento e delle stagioni.

SCENA: un ragazzo entra e cammina

PICCOLA CITTA' PIU' GRANDE NEL PENSIERO NEL
DESIDERIO ALMENO

L'avete mai sognata la città
quella dove vivete dove siete abitate
quella che immaginate anzi desiderate

Ho fatto un sogno qui in questo spazio incerto indeciso tra
campagna e città
dove la città si allarga e perde e diventa campi strade risaie
capannoni e cimiteri carcere e inceneritore
vuoto e rarefazione
sentore di palude e marcite

La città è a due passi
la presento oltre la cappa di vapori
la nebbia e le brume d'inverno
l'afa d'estate

io resto ancora un momento

in questo bilico sospeso tra campagna e città
nel vago indeciso immenso informe
vuoto tra tangenziale e risaie

tra un attimo m'inoltro
attraverso i vialoni d'accesso
che diventano viali alberati
gli slarghi desolati e vuoti
che si fanno spiazzi e poi piazze

dentro sempre più dentro

IO SONO NATO QUI... UN DATO... UNA REALTA'... UN
CONDIZIONAMENTO... UN' OPPORTUNITA'...

SCENA: Le ragazze in formazione d'esercito marciano recitando

LA CITTA' PICCOLA AVVILUPPATA STRETTA

la giri tutta a piedi o in bicicletta

dentro la pista ciclabile
è chiusa in un abbraccio
che non la chiude tutta

si apre si aggancia e sgancia
si annoda e snoda e un po' si perde

mancano segmenti giunture
la pista la rintracci più in là
l'agganci col pensiero

ricuci un po' a fatica il collegamento
connetti le connessioni

ma sono i varchi le interruzioni
i luoghi del possibile
gli spazi delle opzioni

le vie di fuga e di opportunità.

SCENA: due ragazze 'duettano' gridando insofferenza e desiderio di evasione

IL PARCO KENNEDY

vicino alla stazione
è una fossa una depressione
luogo non-luogo di desolazione
porto sepolto di navigazione

ma fischia il treno e insieme il vento
ecco li sento...

li sento nella notte
nel silenzio delle ore morte
delle ore deserte e incerte

mi portano fuori... mi invitano al viaggio...
chissà per dove... per quale altrove...

ma ne ho il coraggio?

Son dentro un cerchio
dentro uno stagno

nella palude non ci s'illude...

apriti cerchio...

piccolo mondo che gira in tondo

mostrami un varco

la via di fuga...

portami fuori della mia tana

vento scirocco o tramontana...

soffiate dentro nella mia mente

venti d'oriente e d'occidente...

SCENA: ragazzi recitano mentre giocano con il pallone-mondo

L' "ISOLA"

è isolata lo dice il nome

l' Isola è desolata

il sottopasso più in là è una valvola
infossata che un po' collega e un po' separa

in questo piazzone deserto mi perdo
son dentro una rarefazione
di cose voci persone

lo slargo troppo largo
sembra il piazzale di un circo
appena andato via
un vuoto attonito asfaltato

né alberi né cespugli
né recessi né ripostigli
né cono d'ombra gazebo ombrellone
solo qualche pilone... lastroni di cemento

anonimi palazzoni intorno
replicano lo stile di borgata
di margine di città smarginata
solita scontata landa desolata

ennesima riedizione
di periferica emarginazione

città straniera strana
mi accogli un po' distratta
la mia terra è lontana

in questo tondo deserto
mi annullo e perdo

disorientato abbandonato
ho perso il sud e il nord
l'oriente e l'occidente
qui intorno non c'è niente...

MA IL VUOTO E' SPAZIO PER IL DESIDERIO E
L'IMMAGINAZIONE

SCENA: le ragazze in ordine sparso ferme o in movimento

SOGNI E BISOGNI

VALERIA:

Vercelli... città pigra e vecchia che si nasconde nella nebbia
triste e malinconica guarda gli anni passati e...statica
senza curarsi del futuro... nella sua palude si specchia...
invecchia...

DANIELA:

Vercelli... non ha il mare ma nemmeno le montagne...
non ha spuntoni di roccia da scalare non ha neve per sciare...

VIRGINIA:

Vorrei...a Vercelli più prati per giocare... più verde e più colori...
palazzi meno grigi... persone più gentili...
qui son tutti scorbutici... non fanno mai un sorriso...

GAIA:

Vorrei ... a Vercelli più alberi in centro...
magari uno vicino al monumento...

MARGHERITA:

Penso a una città bella e carina come quando sorge il sole la
mattina...

senza più brutte scritte e cartacce... ragazzi che fanno i pagliacci...

CHIARA M. :

Nella mia città vorrei più ricoveri per tutti gli abitanti randagi...
uomini e animali: gattili e canili per gli animali abbandonati
mense e luoghi ospitali per le persone povere e sole...

AURORA:

Vorrei girare a Vercelli bussare alle porte...trovarci
la Domenica a messa sentire la festa come in un paese...

MELISSA:

La mia città la vorrei più luminosa e gioiosa...sempre più in festa...
e che nessuno fosse più triste...e anche più maestosa... più
frequentata...
con tanti musei e monumenti... belle occasioni ed eventi...

SUSANNA:

Dateci un posto in città dove noi ragazzi possiamo parlare
giocare disegnare colorare liberamente
lasciar segni graffiti lanciare messaggi... comunicare...

ALICE:

Non voglio altri negozi piazze parchi non voglio luoghi fisici...
ma manifestazioni eventi concerti di gruppi giovani emergenti...

GLI STATUONI DEL DUOMO DI VERCELLI

Voglion dire che il Duomo
sia brutto di più se confrontato
col Sant'Andrea di lato
di marchio accreditato

assunto un po' accademico
pre-giudizio scolastico
che preferisce il gotico
al gusto tardo classico.

Ma il gran basilicone
a me non pare brutto
le statue soprattutto
che sopra il tetto incombono

teatro metafisico di smisurate
effigi le immense statuone
che immobilmente incedono
da enormi balaustrone

in giudicante assetto
di barbe pastorali

ditoni sollevati
colleriche crucciate

coreografia di un incubo
in giuste sproporzioni
santi siluri missili
verso altre dimensioni

la città 'cita' celano
e provano a trascenderla
salutano chi arriva
in bilico aggettante

sullo slargo indeciso verso la ferrovia
verso l'altrove il fuori
il Seminario il viale
magari l'Ospedale una gelateria

minacciano ed alludono
promettono furori
una grandezza un impeto
almeno in intenzioni

in albe rosaperla che il Settecento
esaltano del quartier clericale

bianchi sul cielo nero
in posa un po' spettrale

grigi sui fondi bigi
della città palustre
fumano nella nebbia
chimerici vapori

(Annalisa Bendelli)

Interpreti

I RAGAZZI del LABORATORIO TEATRALE della
SCUOLA MEDIA STATALE“ A. AVOGADRO” di
VERCELLI



Chiara BESSO
Daniela CALCIATI
Annalisa CAOBIANCO
Aurora CERRATO
Giulia DALLERA
Anxhelika DUMMLAKU
Valeria FONTANINI
Francesca GALBIATI
Melissa GILI
Giuseppe GUARNERA
Amina HEPAY
Susanna MANCINI
Sabina MEMAY
Chiara MENABALLI
Riccardo MENINO
Matteo PANIGATI
Livia PEPAY
Chiara PETERLIN
Alice POLITI

Gaia PORTA
Beatrice PREGNOLATO
Letizia RESTANO
Virginia SCANSETTI
Jean SOSSOU
Margherita TURINA
Luca VIVONA
Riccardo VOLPE




Licenza di questo ebook

Ebook sotto licenza Creative Commons Attribution-NonCommercial-ShareAlike 3.0 License. Logo Calomelano by Liz.

Tu sei libero:

	Di riprodurre, distribuire, comunicare al pubblico, esporre in pubblico, rappresentare, eseguire e recitare quest'opera.
	Di modificare quest'opera

Alle seguenti condizioni:

	Attribuzione — Devi attribuire la paternità dell'opera nei modi indicati dall'autore o da chi ti ha dato l'opera in licenza e in modo tale da non suggerire che essi avallino te o il modo in cui tu usi l'opera.
	Non commerciale — Non puoi usare quest'opera per fini commerciali.
	Condividi allo stesso modo — Se alteri o trasformi quest'opera, o se la usi per crearne un'altra, puoi distribuire l'opera risultante solo con una licenza identica o equivalente a questa.

Per il testo integrale della licenza:

<http://creativecommons.org/licenses/by-nc-sa/3.0/deed.it>

Il testo ideato per il
Laboratorio Teatrale
Anno Scolastico
2010/2011 della Scuola
Media “A. Avogadro” di
Annalisa Bendelli con il
contributo dei pensieri dei
ragazzi della scuola per i
movimenti e
'sommovimenti' scenici di
Max Bottino.

*“La città è un luogo dove
un bambino, quando lo
traversa, può vedere
qualcosa che gli dirà quello
che desidererà fare per
tutta la vita.”*

(Louis Kahn)